La riunione del comitato federale della CFC e del gruppo capitolino

Il PCI propone Vetere alla carica di sindaco

La lunga militanza politica e sindacale, la grande esperienza amministrativa

Ieri si è riunito il Comitato federale e la CFC del PCI per esaminare la situazione che si è creata in Comune dopo la scomparsa del compagno Petroselli. Al termine della riunione è stato emesso il seguente comunicato: «Il Comitato federale, la Commissione federale di controllo e il gruppo consiliare del PCI al Comune hanno deciso, in seduta congiunta, di proporre per l'elezione del nuovo sindaco la candidatura del compagno Vetere. Hanno inoltre designato il compagno Antonello Falomi per la assunzione di un incarico in giunta».

La proposta avanzata dal PCI sarà ora al centro di consultazioni con gli altri partiti che sorreggono la giunta. Presto (forse entro la settimana) si andrà all'elezione del nuovo sindaco.

Il compagno Ugo Vetere è nato a Reggio Calabria il 23 aprile del 1924. Ha compiuto gli studi classici ed è stato per alcuni anni impiegato dello Stato. Ha partecipato alla Resistenza a Roma, facendo parte del Corpo italiano di Liberazione.

Dal 1946 è iscritto al PCI. E' stato dirigente sindacale degli statali dal 1951 al '67, quindi segretario nazionale della Federstatali della CGIL dal 1957 al '67 e membro del Consiglio Generale della CGIL. Ha fatto parte della Commissione Riforma della Pubblica Amministrazione negli anni 1962-63. Dal 1956 è membro del Comitato Federale del PCI romano. Nel 1966 è stato eletto consigliere comunale e nel 1971 è diventato capogruppo. Deputato per la prima volta nel 1972, è stato rieletto nelle elezioni del '76 e del '79. Fa parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. E' assessore al Bilancio ai Tributi e al Centro elettronico dal 9 agosto del 1976.

NELLA FOTO: il compagno Ugo Vetere in una recente immagine accanto a Luigi Petroselli

Il discorso di Sandro Morelli

«Il suo modo di far politica, un'immagine dell'altra Italia»

Abbiamo assistito in questi giorni di lutto per la morte del compagno Petroselli al manifestarsi dell'immenso dolore di un popolo intero, a qualcosa di grande che deve far riflettere. Gente di ogni ceto e credo politico ed ideologico, semplici cittadini, autorità (primo fra tutti il Presidente della Repubblica) hanno voluto dimostrare con le parole, con gesti semplici e significativi quanto prestigio, quanta stima circondasse la figura del Sindaco. Così ha iniziato il suo discorso il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, aprendo i lavori del comitato federale.

Roma, dopo Giulio Carlo Argan, con Luigi Petroselli ha avuto finalmente un Sindaco, il Sindaco che voleva, vicino ai bisogni della gente, onesto, uno di noi. E non possiamo non ringraziare in primo luogo, fra i nostri avversari, quelli che hanno salutato in Petroselli valori di umanità e di dedizione sempre più rari in questi tempi bui.

Davvero, se pur nello scontro politico e ideale aspro è possibile ritrovarsi attorno a comuni, grandi valori, allora, come Gigi Petroselli ci incitava a sperare, vale la pena di avere fiducia e di impegnarsi con sacrificio per il futuro di Roma e dell'Italia, perché si può cambiare e non cedere alla barbarie.

Sapevamo che Petroselli era un grande compagno, un grande Sindaco, un uomo forte e generoso come forte e generoso è il popolo di Roma che (ce lo ha detto tante volte) era così orgoglioso di avere incontrato. Ma Petroselli non ha finito, fino all'ultimo, di stupirci. È morto sul campo, da combattente, lavorando. È morto come sapeva di poter morire, e come voleva morire. La verità è che Petroselli non ha subito la sua vita come non ha subito la sua morte.

Aveva semplicemente scelto, come era abituato a fare con sicurezza e spesso senza tante discussioni. Aveva scelto di vivere così dedicandosi interamente al suo lavoro, intendendolo come una grande missione laica e umana, e aveva scelto di morire così e ce lo diceva, un po' sul serio e un po' scherzando, e noi avevamo imparato ad accettare, come tante altre, anche questa sua scelta di fondo senza accettare però l'idea che davvero potesse morire e morire del suo lavoro.

Non sarebbe stato lui, non sarebbe stato un grande compagno e un grande Sindaco se non fosse stato così, perché non avrebbe potuto fare quello che ha fatto, riconquistando Roma al governo delle sinistre, se in questi due anni non avesse dato tutto quello che poteva dare compiendo questa scelta di vita e di morte che è stata, come sempre, una decisione morale, culturale, ma prima di tutto ed anche per questo una consapevole scelta politica.

La grandezza di una scelta politica, è nella sua semplicità e limpidità se si intende la politica non come intrigo, manovra, politicantismo, ma come dedizione totale e disinteressata ad una causa, come la intendeva Petroselli, come dobbiamo, sempre, impegnarci ad intenderla noi comunisti. In definitiva, in questa concreta e semplice diversità è la grandezza di un uomo e di un partito.

E non dobbiamo mai dimenticarlo, perché è questa grandezza semplice, non propagandistica o ideologica, ma fatta di cose concrete, di sacrificio, di dedizione che la gente ha imparato presto ad amare e gli avversari ad apprezzare; e in questa diversità è l'insegnamento più grande e il monito che Petroselli lascia alla città e al Partito. Una grandezza, davvero, quindi, di «governo» nel senso più pieno del termine, una dimensione straordinaria nella quale tensione politica e tensione morale e civile sono divenuti un tutt'uno e hanno saputo parlare e trasmettersi al cuore, alla mente della gente e anche degli avversari politici.

Eppure, paradossalmete, non era facile divenire, essere amici di Luigi Petroselli. Una sorta di pudore dei sentimenti, di timidezza antica lo faceva apparire spesso distaccato, talora sarcastico, chiuso in una corazza dai contenuti indecifrabili. Non era uomo comodo né facile. Le sue scelte, anche le più minute, erano nette, lucide, assolute, ma non sempre facili da comprendere o facilmente condivisibili, e tutte, sempre politiche.

Di tanto in tanto, dall'involucro duro, aspro usciva un'umanità intensissima e travolgente della quale Gigi sembrava vergognarsi e che forse considerava superfluo dedicare ad un rapporto semplicemente personale, un lusso da non concedersi e da non concedere. In questo, in definitiva, era la sua forza di dirigente politico, l'autorevolezza grande che gli consentì di dirigere con tanto rigore e con tanta efficacia il Partito, qui a Roma, in un periodo difficile, tormentato e di portarlo, secondo un'ispirazione salda e con un lavoro tenace, prima a riconquistare la sua piena unità, poi ad essere forza di governo nella capitale.

In questo, c'era l'essenza della sua formazione politica e culturale di comunista e di dirigente temprato da lotte dure, dal sacrificio degli affetti e della sfera privata alla sua professione cui, sin dall'inizio, dedicò tutte le sue energie. In questo c'era forse anche un limite, un'autolimitazione ingiusta per sé e per coloro, i compagni soprattutto, con i quali stabiliva rapporti di collaborazione, di confronto e anche di scontro politico.

In questo c'era forse anche una concezione del Partito, dei caratteri del nostro modo d'essere, di lavorare, di dirigere, dei caratteri della vita democratica del Partito che oggi giustamente sottoponiamo ad una severa analisi critica. Ma a Petroselli, in sostanza, non interessava tanto «umanizzare» il far politica e neppure rivedere criticamente quel problema del rapporto fra «pubblico» e «privato» (come si dice oggi) che sin dall'inizio aveva con sicurezza risolto con una scelta tutta rivolta all'assoluto privilegio della sua professionalità politica, comprimendo e sacrificando ogni altra esigenza.

Petroselli in realtà meditava qualcosa di più grande e di più difficile: ancora una volta un'operazione politica programmata e praticata con lucidità impareggiabile. Luigi è riuscito infatti, negli ultimi anni della sua breve vita, a fare dell'umanità, della sua grande, nascosta, spesso inespressa umanità un fatto politico, una scelta politica compiutamente realizzata nel rapporto di massa, col popolo, con le forze vive di questa città. E in questo e per questo è stato davvero grande e radicalmente nuovo, per questo è stato un Sindaco straordinario che ha saputo parlare al cuore e alla ragione di centinaia di migliaia di giovani, di anziani, di donne e di uomini facendo rivivere in loro la speranza di un futuro migliore, di una vita migliore.

E Luigi, da Sindaco, ha dato quindi davvero il meglio di sé: cambiando la città e i suoi uomini cambiava ogni giorno anche se stesso fino a divenire figura emblematica di una umanità nuova e di una cultura moderna della città e della civile convivenza esempio vivente, fino al sacrificio estremo, dell'altra Italia, di una nuova moralità, di una nuova concezione del governare e del vivere la città contro la barbarie sempre incombente della disgregazione, della violenza e del terrorismo. Petroselli è stato, in questo, quindi, non solo un protagonista, ma anche e soprattutto un grande innovatore, un precursore dei tempi nuovi per i quali ha lavorato con l'assillo della sfida che la crisi morale e civile di Roma e dell'Italia ha lanciato a tutti noi. Per questo il vuoto ora è grande. Per la città. Per il Partito.

Le nostre responsabilità ora si accrescono grandemente, persino i ruoli nostri debbono essere adattati alla situazione nuova. E ciò siamo chiamati a fare senza alcuno smarrimento, ma anzi armandoci di grande volontà e soprattutto di fiducia e di speranza: quella fiducia e quella speranza che Luigi era riuscito a trasmettere a decine, centinaia di migliaia di romani.

Non è vero infatti che non si può cambiare, altri vorrebbero che al PCI restasse solo l'opposizione, la predicazione sterile, la rinuncia ad una politica e ad un'azione di governo, abbiamo dimostrato invece, qui a Roma, con il contributo grande, determinante di Petroselli, che cambiare è possibile, che si può avere un progetto per la Roma del futuro e si può cominciare a realizzarlo. E dobbiamo riuscire a continuare sulla strada aperta nel 1976, e sulla quale negli ultimi due anni grazie al grande vigore di Petroselli, siamo riusciti a procedere. Dobbiamo andare ancora avanti, per Roma, e riuscire a contribuire da qui, perché vi sia la svolta politica e morale di cui l'Italia ha bisogno.

Petroselli amava spesso sottolineare con orgoglio, la fortuna che gli aveva consentito di incontrare questo Partito romano, questo popolo forte e generoso, noi siamo orgogliosi di avere incontrato lui, e dal suo esempio, dal suo insegnamento sapremo trarre la forza per andare avanti, per essere pari al compito che ci ha lasciato. Onore quindi al compagno Luigi Petroselli. Onore a questa straordinaria città e al suo popolo e onore al Partito Comunista Italiano che ne è e sarà, per lungo tempo, forza di governo determinante.

Viterbo ha salutato Petroselli

«Rendiamo l'ultimo, estremo saluto al compagno Petroselli. Esempio di tenacia, di passione politica, di dedizione. Vive e vivrà nel cuore dei comunisti viterbesi. Salutiamolo con i pugni chiusi, con affetto e trepidazione, per l'ultima volta». Via Marconi, Viterbo, ore 11 e 45. Sede della federazione provinciale del PCI. Poche parole, scarne, a metà strada tra il sentimento e la politica, diffuse da quattro altoparlanti sistemati sulle finestre del terzo piano. Di sotto un'immensa folla, risponde con un fortissimo e prolungato applauso.

La bara, portata sin lì a spalla, dopo il percorso per le vie cittadine, entra nel carro funebre. Dopo il tragitto di poche centinaia di metri, fuori le mura, lungo la Cassia, seguita da un breve corteo di macchine con a bordo i familiari ed i parenti più stretti, entra nel cimitero di Viterbo. Ora Luigi Petroselli è lì, sepolto tra il verde perenne dei cipressi della sua città natale.

Si è compiuto l'ultimo atto; forse il distacco più doloroso, tra i suoi cari, tra la sua gente della Maremma e della Tuscia che l'ha visto crescere, formarsi politicamente. Erano presenti oltre 10.000 persone, una folla immensa per Viterbo.

Tanti giovani, anche quelli che non l'hanno conosciuto, le donne, gli anziani, i lavoratori, molti dei quali avevano chiesto un permesso per poter partecipare alla cerimonia. Sui volti della gente, molti dei quali segnati dalle lacrime, c'era sgomento, dolore per una perdita insostenibile, esempio di alto rigore morale e politico. Un gruppo di anziane contadine venute dalla Maremma ci raccontano che la mattina presto hanno preso il primo pullman per essere presenti alla cerimonia funebre; tutte ricordano affettuosamente «Luigino» quando, subito dopo la guerra, si recava nelle loro zone per organizzare le lotte dei braccianti per l'occupazione delle terre.

Il protocollo della cerimonia funebre è stato ribaltato; al suo posto la partecipazione spontanea e schietta della gente. A migliaia sono saliti tutti insieme nel palazzo dei Priori, sede del Comune di Viterbo. La veglia ininterrotta è durata per tutta la notte. Poco prima delle 5 del mattino sono arrivati gli operai ceramisti di Civitacastellana, presto in fretta perché dovevano andare in fabbrica. E poi amministratori da tutta la provincia, autorità, gente comune. C'è stata una vera gara tra i lavoratori, gli artigiani, la gente, per assicurare i picchetti d'onore alla bara esposta nella sala Regia di palazzo dei Priori? Muti, stravolti dal dolore, ma riscaldati dall'affetto, commosso e sincero, della gente. Li chiamavano per nome: «Giulio», «Eufemia», «Aurelia», come per dire che sono solidali con loro, in questo triste momento.

Aldo Aquilanti

Nuove accuse dell'Olp per il delitto Sharar

Un giallo internazionale Ora è tutto «top secret»

Sotto al titolo: l'auto danneggiata dal crollo di un cornicione e (accanto) la finestra della camera dove è avvenuto l'attentato con i segni delle fiamme. Sotto una foto recente del dirigente dell'OLP assassinato

Inquietanti interrogativi sull'attività dei servizi segreti stranieri a Roma Le indagini sono a zero Unica ipotesi attendibile: la bomba è stata piazzata tra le dieci e mezzanotte

Implicazioni internazionali, false «piste» investigative, piccoli e grossi incidenti diplomatici. Il giallo della bomba di via Veneto, che ha ucciso un importante dirigente dell'Olp, Majed Abu Sharar, ha scatenato ripercussioni a catena e mille interrogativi. Soprattutto a Roma, ancora una volta teatro di questo ennesimo delitto politico. Non solo per l'importanza della vittima, ma soprattutto per il mistero che avvolge un'indagine probabilmente già sottoposta a tentativi d'inquinamento e zeppa di «top secret».

Che cosa è successo, dunque, in quella stanza al terzo piano dell'hotel Flora? E come mai — se di un delitto dei servizi segreti israeliani si tratta, come sostiene l'Olp — agenti e killer internazionali hanno potuto ancora una volta muoversi con tanta, sospetta disinvoltura?

La polizia ci sta lavorando sopra con molta energia, ma a ben poco serviranno gli scarni elementi di cronaca. Ben più in alto può venir fuori qualche verità. C'è da riferire soltanto dell'interrogatorio del portiere di notte dell'albergo «Flora», ma la sua testimonianza non può aiutare a chiarire il mistero. E nemmeno il racconto dell'amico di Sharar, rimasto con la vittima tutto il giorno, è stato di una qualche utilità.

Tentiamo allora di seguire il filo di questa storia, che comincia il 5 ottobre, giorno di arrivo a Roma del viceministro dell'informazione palestinese. All'hotel Ergife, sull'Aurelia, è in corso un convegno «per la solidarietà con scrittori e giornalisti palestinesi». Abu Sharar, la vittima, vi partecipa con il suo nome vero, ma viaggia in realtà con un passaporto rilasciato dall'ambasciata algerina a tal Habbash Zitouni. È un'evidente precauzione, tanto più per Sharar, sfuggito pochi giorni prima ad un attentato a Beirut. Per essere ancora più sicuro, Sharar fa prenotare una stanza a suo nome all'hotel Erfige, dove si svolge il convegno, e poi decide di dormire sotto falso nome nell'albergo di via Veneto.

Si presenta nella hall del «Flora» il pomeriggio del 5, sale in camera con le valigie insieme ad un altro membro dell'Olp a Roma, Mahdi Bsiso, poi esce per incontrare l'Arcivescovo melchita mons. Capucci. C'è però un ritardo nell'appuntamento, e Sharar decide di rinviarlo. I due membri dell'Olp risalgono in camera, stavolta controllando centimetro per centimetro quei pochi metri quadrati. È una misura di sicurezza necessaria. Alle 22 escono nuovamente per cenare, e fanno ritorno al «Flora» intorno a mezzanotte e mezza. Bsiso lascia Sharar dopo pochi minuti. Nessuno evidentemente ricontrolla la stanza. E dopo nemmeno mezz'ora — all'una — scoppia il potente ordigno piazzato proprio sotto al letto (almeno così risulta dall'approssimativo esame della stanza). L'esplosione è talmente potente da sfigurare completamente il corpo ed il viso di Sharar, non solo. I pochi mobili ed il letto si frantumano, sparsi in quattro metri per quattro.

A rendere tutto ancora più difficile è l'inevitabile intervento dei vigili del fuoco, che spengono l'incendio. Dal marasma di cenere ed acqua spunta fuori un passaporto algerino. È quello falso, e la sua scoperta apre l'ipotesi di un attentatore saltato in aria mentre preparava un ordigno. La mattina l'Olp riconosce però ufficialmente il suo dirigente, e sostiene senza mezzi termini la tesi del delitto politico. «L'hanno ucciso gli uomini del servizio segreto israeliano», sosterranno i maggiori esponenti dell'Olp. Vicino alla porta della stanza viene trovata anche una pistola carica, saltata in aria anch'essa. Ma non c'è nessun mistero, è stata fornita a Sharar dall'Olp stessa.

Per la polizia le indagini vengono complicate dal ritardo con il quale si riesce a ricostruire la dislocazione iniziale degli oggetti nella stanza, ed anche quella successiva all'esplosione. Alla fine si riesce a stabilire che il buco della bomba si trova proprio sotto al letto, e che probabilmente si trattava di un congegno elettrico, perfezionatissimo. Con un comando a distanza, in passato, gli israeliani hanno ucciso altri due elementi dell'Olp in altre città europee. gli esami sul corpo della vittima, però, infittiscono il giallo. L'esplosione ha aperto infatti una ferita profondissima sul fianco sinistro, all'altezza del torace, amputando anche la mano sinistra. «Ciò significa che Sharar può aver tentato di frugare sotto al letto per ispezionare nuovamente la stanza, allungando la mano sinistra in avanti. Il colpo l'ha poi sbalzato in aria: il corpo è stato trovato con il volto al soffitto». È questa una delle ipotesi della polizia sulla dinamica dell'esplosione, ma anche le altre escludono ormai al cento per cento la possibilità che fosse lo stesso Sharar a maneggiare l'ordigno.

Gli interrogativi, comunque, restano tanti, troppi. Quando è stato collocato l'esplosivo? Chi ha informato gli assassini degli spostamenti di Sharar? Sarebbe davvero lungo elencarli. Ma uno, fondamentalmente, inquieta in questo momento tutti, nella capitale degli attentati terroristici: come fanno ad agire con tanta libertà di movimento i killer internazionali a Roma?

Non è una domanda astratta: le vittime delle «faide» internazionali stanno diventando davvero troppe in questa città, e i servizi segreti stranieri sembrano sempre più «efficienti» dei nostri. È solo un problema di abilità professionale?

r. bu.

● PANICO ed allarme, ieri sera, nella sede di rappresentanza dell'Olp in via Nomentana. Un agente di polizia in servizio di vigilanza ha sparato per errore un colpo di mitraglietta, senza però colpire nessuno. C'è stata ovviamente molta tensione nei concitati minuti seguiti ai colpi, ma tutto si è chiarito in fretta.

36 RATE senza anticipo e senza cambiali
TV COLOR ULTIMISSIMI MODELLI:
PHILIPS - SABA - SIEMENS - BRION VEGA - ITT - PHILCO ecc.
ELETTRODOMESTICI: BOSCH - BAUKNECHT - BRAUN
CONSTRUCTA - SIEMENS - S.GIORGIO - PHILCO - REX ecc.
DITTA PIRRO VIA TASSO, 39 int. 3 ROMA

rosati sistema usato sicuro
....un fior fiore d'occasione
via trionfale 7996 ● 3370042
via fuscolana 160 ● 7856251
caduti montagnola 30 eur ● 5404341
la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

Oggi termina il
6° Salone Nazionale
Antiquariato
Fiera di Roma
orario: feriali 16-23 sabato e festivi 10-23
26 settembre - 11 ottobre
Sistemi Protezione Antifurto della «Fochi Elettronica Industriale»